

GIOVANNI XXIII APPRENDISTA PAPA IN BULGARIA
FRATELLANZA CRISTIANA NEGLI ANNI DI FERRO

di Aldo A. Mola

Vivere “in minoranza” talora spinge al fanatismo; altre volte, invece, induce a temperare il rigore con la comprensione, primo passo verso la tolleranza e la fratellanza. Questo fu il caso di Giuseppe Angelo Roncalli, nel 1925 inviato Visitatore della Santa Sede in Bulgaria. Il futuro papa visse dieci anni “in trincea”. In Bulgaria i cattolici erano esigua minoranza: 40.000 contro 42.000 israeliti, 600.000 islamici, 5.500.000 abitanti. Lì Roncalli, mobilitato nella guerra del 1915-18, fece la sua parte giorno dopo giorno. La Bulgaria si era da poco messa alle spalle il governo dell'allucinato Stamboliski, filosovietico, che finì assassinato. Tra mille insidie, il giovane zar dei Bulgari, Boris III, prese le redini del potere. Autoritario? Sì, Ma come reggere altrimenti un Paese celebre per complotti e delitti politici?

Tra gli Stati sconfitti nella Grande Guerra del 1914-1918 la Bulgaria fu quello che subì meno danni. La pace di Neuilly (27 novembre 1919) ne ridimensionò il territorio, ma i vincitori capirono che esso era una garanzia, sia per l'area balcanica, dagli equilibri precari, sia per l'intera Europa. Dopo l'avvento dei bolscevichi di Lenin e Trotzky, l'ex impero di Russia era lontano da pacificazione interna e da relazioni normali con gli altri Stati. Perciò i vincitori lasciarono Istanbul e gli Stretti alla Turchia (pace di Sèvres, agosto 1920). Nell'ex impero austro-ungarico si sommarono l'effimero regime comunista di Bela Khun a Budapest e il caos sociale a Vienna, ove, per campare, anche migliaia di borghesi si rassegnarono a praticare il “mestiere più antico del mondo”, come riferì a Roma il capo della missione militare italiana a Vienna, generale Roberto Segre, biografato da Antonino Zarcone in un documentato volume dell'Ufficio Storico dello SME. In quel quadro drammatico, con la Germania squassata da crisi politica, sociale ed economica, e con la Polonia e la Repubblica cecoslovacca dall'incerto futuro, la Bulgaria tornò ad avere il ruolo che le era stato assegnato quando essa era stata costituita in Principato autonomo con lo sfortunato Alessandro di Battenberg (1879-1886), cui seguì Ferdinando di Saxe-Coburgo-Gotha, imparentato con tutte le Case regnanti d'Europa, zar dei Bulgari dal 1908.

La pace di Neuilly salvò la Bulgaria e la dinastia, “assolta” con l'abdicazione del germanofilo Ferdinando a favore del figlio, Boris III, che nel 1930 sposò Giovanna di Savoia, ultimogenita di Vittorio Emanuele III e della regina Elena: lui ortodosso, lei cattolica. Prima delle nozze con l'allora principe di Napoli e futuro re d'Italia (1896), Elena, figlia di Nicola Petrovic Niegos, sovrano del Montenegro, lasciò la confessione ortodossa per la cattolica. Secondo lo Statuto del 1848 la cattolica apostolica romana era “la sola religione dello Stato”. La regina, pertanto, doveva essere di culto romano, nel solco della tradizione della Casa di Savoia (con beati, santi e persino un papa, Felice V). Lo scorrere della sabbia nella clessidra del rapporto tra sovrano e popolo in molti Stati aveva però invertito l'applicazione del principio assolutistico “cuius regio eius et religio”: non erano più i popoli ad adottare

il culto osservato dal sovrano ma era il monarca ad adeguarsi a quello del popolo. Nel 1933 lo ricordò il capo del governo bulgaro, Nicola Musanov, in un colloquio con il Delegato Apostolico a Roncalli, che subito lo riferì al papa: “il re non appartiene a se stesso ma alla nazione, e quanto concerne la sua famiglia tocca gli interessi dello Stato”. Le nozze “miste” tra Boris III e Giovanna di Savoia, previa speciale autorizzazione papale, furono celebrate con rito cattolico nella Basilica di San Francesco ad Assisi (25 ottobre 1930). Seguì la “benedizione” con rito ortodosso nella chiesa di Sant'Alexander Nievskij a Sofia: causa di profonda apprensione in Vaticano e della deplorazione di Pio XI perché la funzione ebbe la solennità di un secondo spozalizio.

La Santa Sede non intendeva rinunciare a nessuna anima, senza distinzioni di classe o di status; men che meno a quella dei figli di un matrimonio regale. Il 13 gennaio 1933 la Corte di Sofia fu allietata dalla nascita della primogenita, Maria Luisa. Contro ogni previsione e senza esplicito consenso della madre, il re fece battezzare la principessa con rito ortodosso. Era scontato che il successore al trono sarebbe stato ortodosso (fu appunto il caso di Simeone), ma secondo la Santa Sede la principessa doveva essere cattolica. Per Pio XI quel battesimo fu un trauma. Secondo lui Boris III aveva mancato di parola. A farsi interprete della severa condanna pontificia fu Angelo Giuseppe Roncalli (Sotto il Monte, Bergamo, 1881-Roma, 1963), il futuro “papa buono”. Sacerdote dal 1904, già segretario personale del vescovo di Bergamo, Giacomo Maria Radini Tedeschi, dopo anni di formazione alla Propaganda Fide in Roma, nel 1925 fu creato vescovo di Areopoli (nell'odierna Giordania) da papa Pio XI Ratti e inviato Visitatore in Bulgaria. Elevato a Delegato Apostolico nel 1931, vi rimase sino al 1934, quando fu assegnato alla Delegazione apostolica per la Turchia e la Grecia, con sede a Istanbul. Nel 1944 Pio XII lo creò Nunzio a Parigi, liberata dal dominio germanico. Vi rimase sino alla nomina a Patriarca di Venezia e cardinale. Come già Pio X, da lì ascese alla Cattedra di Pietro. Nei pochi anni di pontificato segnò la storia, sia con la convocazione del Concilio Ecumenico Vaticano II - sempre più al centro di dispute dottrinali e storiografiche su genesi, corso e conseguenze -, sia con l'attenzione riservata all'evoluzione in atto nell'Unione Sovietica dopo il XX congresso del PCUS e malgrado la sanguinosa repressione dell'insurrezione ungherese del 1956. Alcuni eventi apparentemente minimi ebbero rilievo emblematico. Fu il caso della visita in Vaticano del genero di Kruscev, Alexei Adzubei, direttore del quotidiano moscovita “Izvestja”, ricevuto dal papa nella biblioteca privata.

Giovanni XXIII non era affatto nuovo a percorrere sentieri impervi. Sulla scorta di un'imponente documentazione inedita lo dimostra Kiril Plamen Kartaloff, consigliere per gli Affari religiosi dell'Accademia Bulgara delle Scienze, nell'eccellente saggio su *La sollecitudine ecclesiale di monsignor Roncalli in Bulgaria (1925-1934)*, pubblicato con prefazione di Massimo de Leonardis dalla Libreria Editrice Vaticana.

(*)

Il battesimo ortodosso della principessa Maria Luisa suscitò una serie di contraccolpi che oggi potrebbero sembrare sconcertanti. Venne persino soppressa la preghiera rituale per il re; ma poi fu proprio Roncalli a sollecitarne il ripristino. Nel groviglio di cristiani ortodossi, cattolici di rito orientale e di rito latino, antichi

bogomili (o pauliciani), protestanti, ebrei, musulmani egli ebbe chiaro che re Boris doveva fronteggiare pericoli ben più assillanti: l'URSS da una parte, la Germania di Hitler dall'altra. L'Italia era amica, ma imprevedibile, lontana, con una politica estera ondivaga e infine rovinosa, come documenta *Ciro Paoletti nell'esemplare saggio Dalla non belligeranza alla guerra parallela. L'ingresso dell'Italia nella Seconda guerra mondiale per paura dei tedeschi, 1938-1940* (scaricabile gratuitamente dal sito della Commissione Italiana di storia militare). Non solo. Kartaloff documenta che mons. Roncalli ebbe dal re informazioni precise sulle mene del Grande Oriente di Francia ai danni del trono e della Bulgaria, anche tramite l'affollata loggia di Sofia. Per attestare la sua simpatia per il Paese delle Rose, quando stava per lasciarlo alla volta della Turchia egli chiese al Papa il cambio della diocesi di titolarità: non più Areopoli ma Mesembria, antica sede arcivescovile della Tracia, a ridosso di Costantinopoli. In Bulgaria, insomma, papa Roncalli approfondì il valore dei “simboli” e della memoria storica, al di là di conflitti artificiosi, retaggio del passato remoto. Fu un apprendistato fondamentale per il Magistero Petrino. Per passare dal Caos all'Ordine occorrono pazienza, costanza, il passo del contadino-montanaro, irremovibile nei principi, duttile nella pratica:...“Dare a Cesare quel che è di Cesare...”.

Aldo A. Mola

(*) Finalista al Premio Acqui Storia 2014.